

L'orgoglio di aver congiunto DUE MONDI

Intervista a Solo' Dienaba Diedhiou, maestra di canto e danza dell'Africa occidentale

a cura di Miriam Zanotti e Barbara Bonfiglioli

Abbiamo fatto due chiacchiere con Solo' Dienaba Diedhiou, di origine djola', nata a Dakar (Senegal). Vive in Italia da diversi anni ed è maestra di canto e danza dell'Africa occidentale.

Al continente africano viene spesso associata la danza. Ci racconti come la danza diventa parte integrante della tua vita?

In Africa si nasce con la danza: per ogni ricorrenza (battesimi, matrimoni e altre cerimonie) si balla in mezzo alla strada. In queste occasioni i bambini si mettono in un angolo, osservano gli adulti e cercano di imitarli. Poi, crescendo, comincio a partecipare ai concorsi di danza che ogni quartiere organizza. A quindici anni sono entrata nella compagnia di danza "Bougarabou Ballet" di Sally Portudal (Senegal), dove già ballavano due delle mie sorelle. Tra i tanti studenti e studentesse presenti hanno scelto me per la prima fila. Ero gratificata ed è così che mi sono appassionata alla danza.



Per quale ragione poi hai deciso di venire in Italia?

Sono venuta per amore, alla fine del '99. Dopo poco sono rientrata in Senegal per sei mesi, perché sentivo profondamente la solitudine e la nostalgia. Poi ho dovuto scegliere. Abbiamo deciso che mi sarei trasferita io, per le maggiori opportunità di lavoro. All'inizio mi sono trovata nuovamente in difficoltà. Ogni anno dovevo tornare in Senegal per ricaricarmi di

energia e riuscire poi a restare in Italia. Inoltre avevo il problema della lingua. Sono stata aiutata dall'aver ottenuto il diploma di terza media, da mio marito e dall'essermi fatta parecchie amicizie italiane. Oggi ho più amicizie italiane che senegalesi.

In Italia hai iniziato subito a insegnare danza?

Sì, ho iniziato subito. Non è stato facile per via della lingua: dovevo spiegare tutto in italiano. Inizialmente ho guardato come facevano gli insegnanti italiani. Sono stata allieva di Cristiana Natali e ho osservato come lei insegnava. È stata proprio lei che mi ha lasciato i suoi corsi di danza. Un giorno mi disse: «Fai tu i prossimi tre mesi di danza». Ho colto l'occasione. L'interesse con cui le persone partecipavano ai corsi di danza mi ha dato lo stimolo per trasmettere ciò che conoscevo.

È interessante il fatto che tu ti sia avvicinata inizialmente alla danza in Italia come allieva. Tu che provieni da una realtà dove la danza è patrimonio culturale comune e dove eri già a un livello molto elevato: sei stata umile.

Io penso che la danza s'impari sempre. Ancora oggi continuo a "studiare" seguendo corsi di altri insegnanti, soprattutto quelli di Katina Genero. Sono sempre disposta a imparare. Nei miei corsi io do, ma ho bisogno anche di ricevere, di essere stimolata, di essere guidata. Per questo non mi è pesato per nulla essere allieva.

Nell'insegnamento della danza utilizzi un metodo particolare?

Per prima cosa insegno i passi. Poi cerco di tirare fuori ciò che è dentro la persona e che magari la persona stessa non sa di avere. Spesso le persone pensano di non essere capaci, poi scoprono di essere molto più brave di quanto credevano.



Tu porti un elemento culturale tipico della tua tradizione, ma completamente estraneo a quella italiana, almeno fino a qualche anno fa. Come vedi le persone iscritte ai tuoi corsi, bianche e italiane, muoversi all'interno del tuo mondo culturale, da "straniere"?

È una meraviglia. L'Africa è grande e c'è tanta positività in Africa. In Africa non c'è solo miseria, c'è altro. Questo altro è ciò che cerco di trasmettere alle persone che vengono ai corsi di danza. Chi partecipa ai corsi prova gioia, felicità. Accanto ai bambini con le mosche addosso, accanto alla miseria che mostra la TV, c'è la felicità, c'è la solidarietà, l'energia, le stesse che si scambiano tra allievi, insegnante e percussionisti. E questi sono elementi trasversali che non sono "stranieri" a nessuno.

Si parla spesso di integrazione: ritieni di esserti integrata? Preferisci usare un'altra parola?

Ti dico una cosa forse molto strana: alle volte mi dimentico di avere la pelle scura. È impressionante. Me lo dimentico perché sto sempre in mezzo agli italiani. Insegno danza africana a italiani. Lavoro nelle scuole dove spiego l'Africa ai bambini. I miei figli, piccoli italo-senegalesi, sono ben integrati, ho buoni rapporti con i vicini di casa. Non mi ricordo più l'ultima volta che mi sono sentita straniera. Per la strada tutti mi salutano. Mi sento a casa, come in Africa.

Più in generale, cosa pensi del fenomeno immigratorio?

Personalmente sono stata fortunata. Ma molti immigrati soffrono. Chi sta in Africa pensa che in Italia ci sia tutto: lavoro, soldi, benessere. È vero solo in parte. In Africa, in ogni casa in cui entri mangi. Qui no. Molti in Africa cercano lavoro e non lo trovano e vogliono venire in Italia. Ma non credo che sia sempre la soluzione ottimale. Anzi mi sono chiesta: "Perché non creare opportunità di lavoro in Africa?". Per questo sto avviando la realizzazione di un allevamento di polli, perché so che in Senegal quest'attività funzionerebbe. In un allevamento di questo tipo potrebbero lavorare anche venti persone. Ho messo a disposizione un terreno che avevo acquistato per costruire una casa. Ho fatto spettacoli di beneficenza per finanziare il progetto. Ne organizzerò altri. Per il momento siamo riusciti a costruire tre gabbie e ad acquistare cinquanta polli. In questo modo le persone rimangono in Africa, lavorano e stanno bene. L'immigrazione non garantisce sempre un lavoro e una vita dignitosa.

Che cosa vedi nel futuro? Che eredità pensi di lasciare ai tuoi figli?

Per come sono fatta, prima di tutto penso di trasmettere loro l'orgoglio. Sono molto orgogliosa di ciò che so e che faccio, e i miei figli sono orgogliosi della mamma. Poi vorrei lasciare loro la felicità. Infine vorrei lasciare loro qualcosa qui in Italia e qualcosa giù in Africa, in modo che si sentano a casa propria in entrambi i paesi.

Che cosa insegni ai tuoi figli riguardo al razzismo?

Devono sapere che c'è. Non è presente solo in Italia, ma anche in Africa. È inevitabile, fa parte della normalità. Non bisogna far finta che non esista, ma nemmeno reagire malamente. Bisogna gestirlo, come espressione di ignoranza.

Quali sono state le gratificazioni che hai ricevuto qui in Italia?

Il fatto di poter lavorare trasmettendo la mia cultura. La soddisfazione di veder apprendere con entusiasmo la mia danza, tanto che alcune mie allieve sono divenute a loro volta insegnanti. L'essere stata nominata a Bolzano mediatrice culturale.